

Il cosiddetto “ius soli” è una conquista antica.

Rifondato al tempo del sorgere dei comuni italiani, mille anni fa, quando chiunque fosse accolto all'interno della cinta urbana poteva invocare la pari dignità di cittadino, secondo il detto: “l'aria delle città rende liberi!”, è ora di nuovo all'ordine del giorno delle nostre relazioni sociali.

Diritto di sangue e diritto territoriale non devono essere in contrasto.

Il figlio segue lo status dei genitori ed entrambi osservano le leggi vigenti nel territorio dello Stato in cui vivono e ne rispettano la sovranità.

La condivisione delle relazioni di vita che si intrecciano fra vicini, dal lavoro, all'istruzione, ai sistemi di welfare e di protezione sociale sono la base di una cittadinanza che, nata per includere, non deve essere strumento di esclusione politica, economica e sociale.

Il diritto alla cittadinanza italiana da parte degli stranieri nati o cresciuti in Italia è da anni al centro di un dibattito pubblico nazionale che si è sviluppato anche attraverso numerose campagne di opinione e sensibilizzazione, che ha coinvolto associazioni e movimenti del mondo della scuola, del sindacato, della cultura, della società civile in ogni sua articolazione.

La legge sulla cittadinanza oggi vigente in Italia richiede modifiche che tengano conto del fenomeno dell'immigrazione in Italia, che è ormai un dato strutturale del sistema-paese.

L'approvazione definitiva del disegno di legge 2092 basato sullo “ius soli” cosiddetto temperato, permetterà a centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze di ottenere attraverso la cittadinanza giuridica il riconoscimento “di diritto” delle loro condizioni di vita “di fatto”, aprendo loro le porte a una piena prospettiva di vita, italiana ed europea.

Modena, 25 novembre 2017